

HIM

il PRIMO
nell'Heavy
Metal

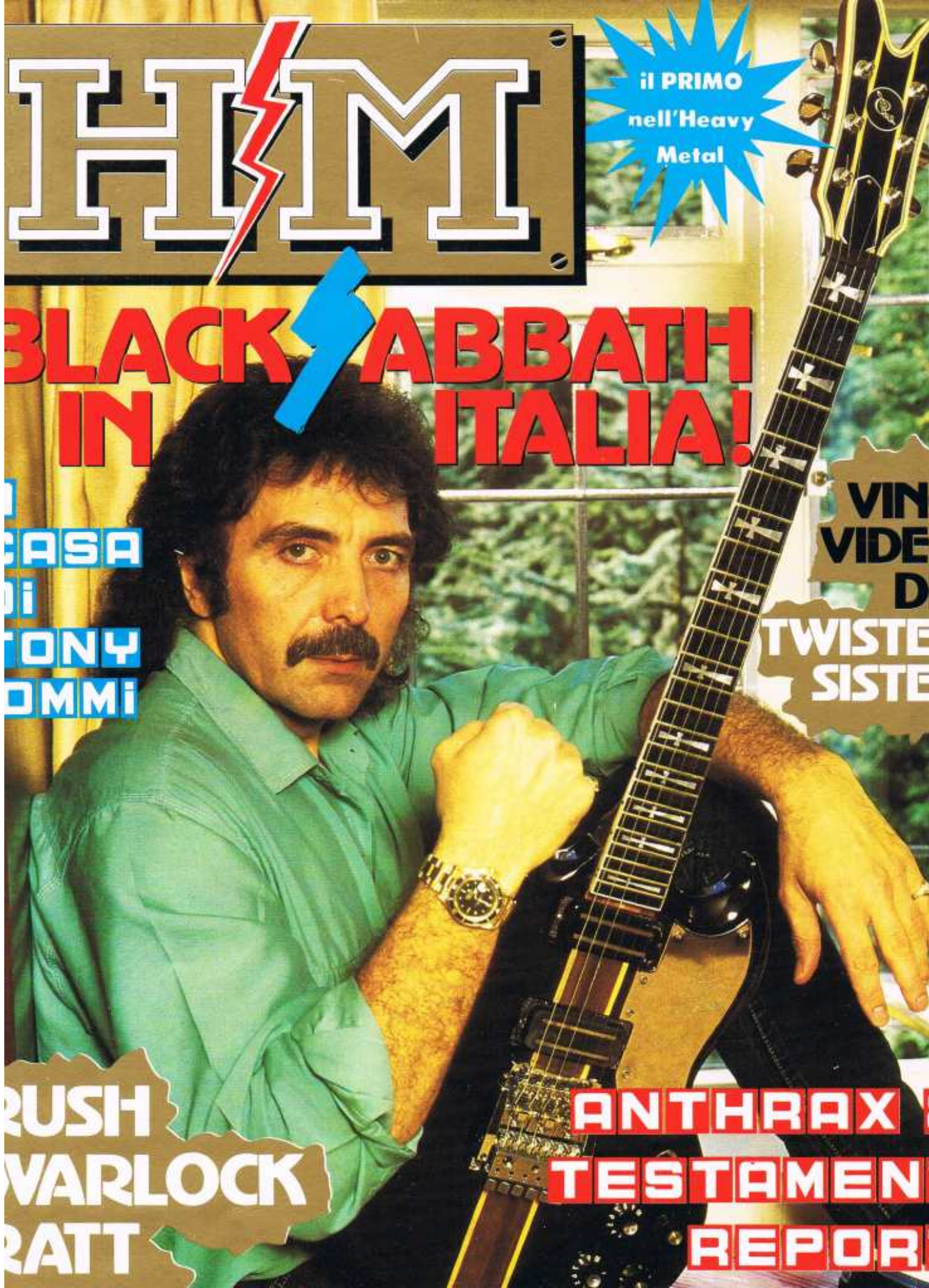
BLACK ABBATH IN ITALIA!

CASA
di
TONY
OMMI

VIN
VIDE
D
TWISTE
SISTE

RUSH
VARLOCK
RATT

ANTHRAX
TESTAMEN
REPORT

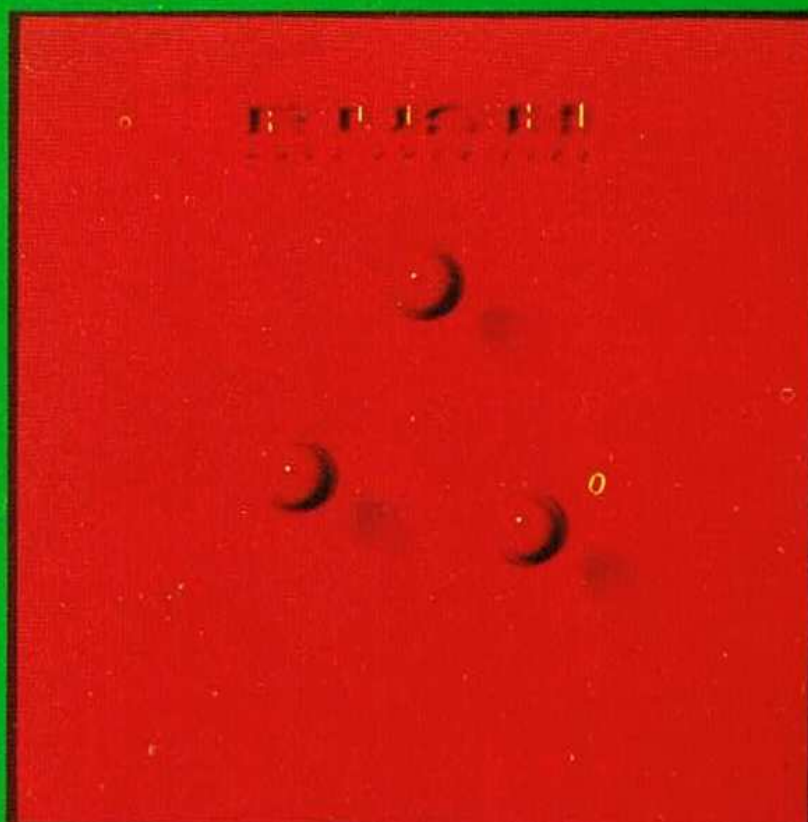


RUSH **Hold your fire** **(Anthem) DDD**

La perfezione sonora. Il trio canadese dei Rush è un gruppo da compact, su questo non ci sono dubbi.

Non voglio nemmeno pensare come potrebbe suonare su vinile quest'ennesimo capolavoro della band di Neil Peart. Sarebbe come ascoltare un'opera classica da una

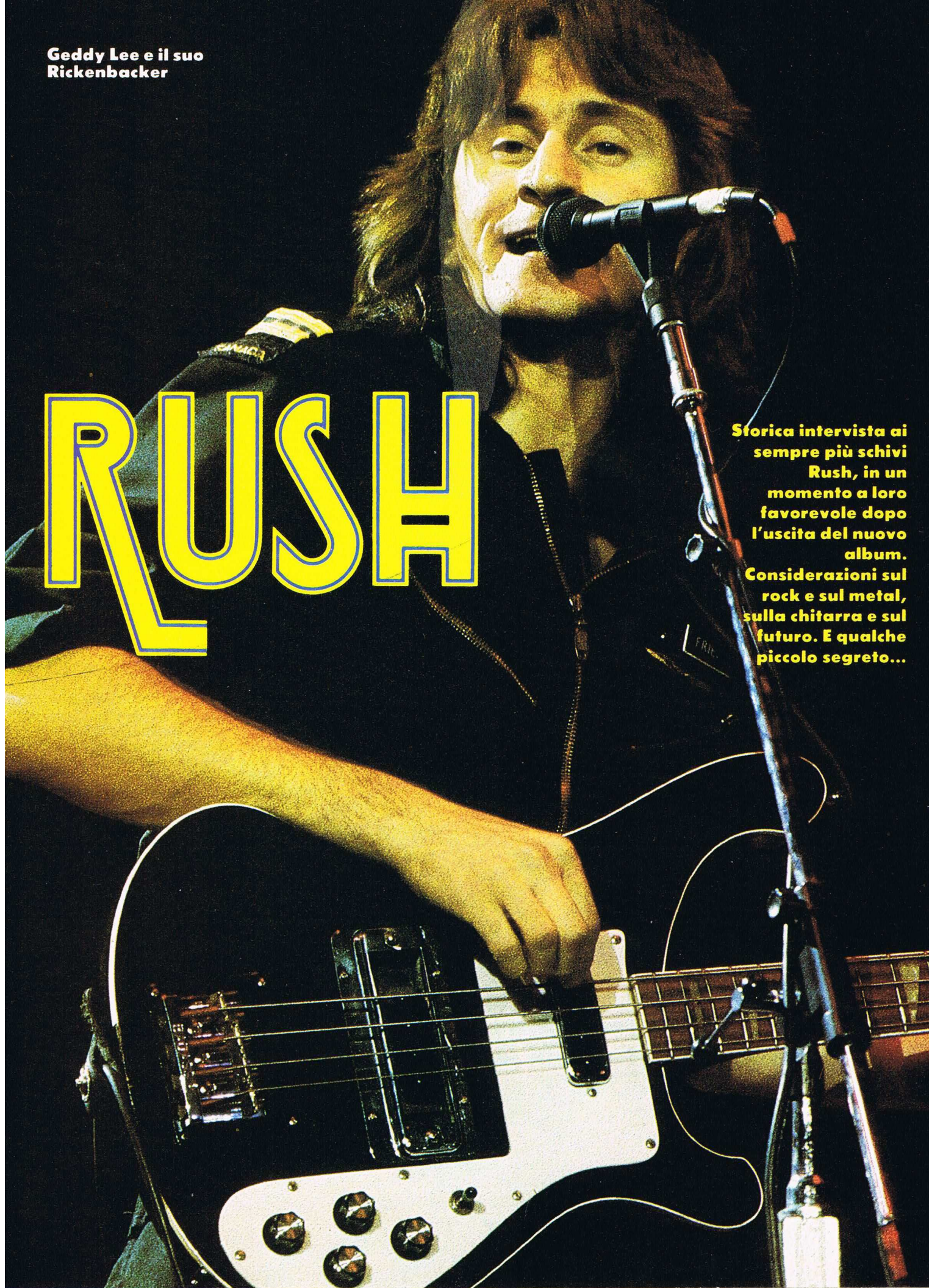
radiolina portatile. Naturalmente «Hold your fire» è un DDD, e restituisce l'orchestralità delle composizioni dei Rush con una tale dinamica e con una tale perfezione timbrica da poter essere paragonato solo ad alcune spettacolari incisioni di fusion. Nella registrazione gli strumenti sono ben collocati e giustamente dimensionati, senza manifestare gli accessi quasi sempre presenti nei compacts di rock. Il fruscio è del tutto assente ed i segnali sono intensi in tutta la gamma. Musicalmente si nota una maggiore dolcezza nella voce di Geddy Lee che permetterà al gruppo di allargare ulteriormente il proprio seguito. Non si tratta di commercializzazione, perché i Rush sono dei veri artisti e non hanno bisogno di scendere a compromessi per vendere (pensate che senza mai ricorrere ad hit-singles hanno avuto sette Top Ten albums su quattordici), ma solo di un'ulteriore esplorazione sonora. Se si escludono i Queensryche, non vedo nessuno nuovo gruppo in grado di poter raggiungere i livelli del terzetto nord-americano.



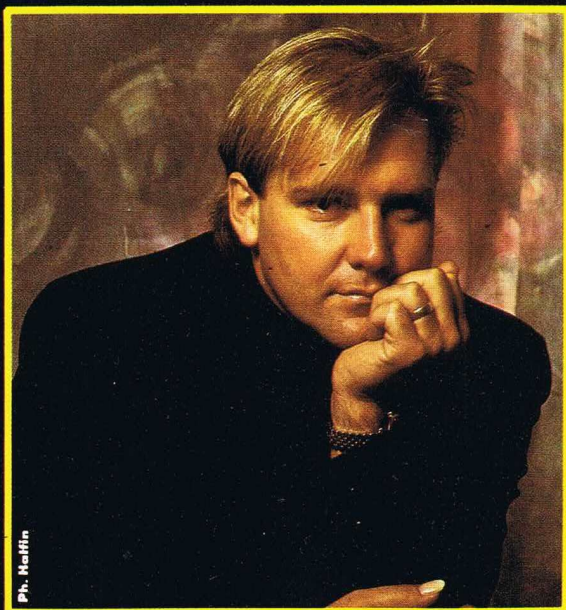
**Geddy Lee e il suo
Rickenbacker**

RUSH

**Storica intervista ai
sempre più schivi
Rush, in un
momento a loro
favorevole dopo
l'uscita del nuovo
album.
Considerazioni sul
rock e sul metal,
sulla chitarra e sul
futuro. E qualche
piccolo segreto...**



INTERVISTA CON



Ph. Haffin

ALEX LIFESON



Ph. Ellis

Londra - Sopravvivere nel music business non è un'impresa facile; ognuno ci riesce a modo suo: i Rush fanno musica ma non fanno le superstar. Niente scandali, niente voci di corridoio, niente atteggiamenti da primedonne: solo buona musica e vita familiare. Alex Lifeson e Geddy Lee si conoscono da 19 anni, e sono insieme a Neil Peart da 13.

L'ultimo album, del quale ci siamo già occupati, si chiama «Hold Your Fire», e soddisferà tutti i vecchi fans dei Rush, e verosimilmente ne porterà di nuovi, visto che si tratta di un lavoro molto intelligente, con canzoni dai suoni hard, ma che non arrivano mai a toni troppo grezzi. Ogni cosa è fatta con stile e misura, quando sono i Rush a farla.

Alex Lifeson è in una stanza d'albergo, tranquillo, come sempre, e pronto a rispondere alle nostre domande. La prima svelerà un segreto che ben pochi fan — anche i più attenti — conoscono.

● SECRET NAME

— Oltre ad essere uno dei pochi gruppi di successo ad emergere dal Canada, voi tre siete diversi anche per nazionalità, visto che escluso Neil Peart, che è canadese di origine gallese, tu sei yugoslavo e Geddy è polacco.

— È vero, anche se siamo entrambi nati in Canada.

— Parli ancora il serbocroato?

— Oh, sì; pensa che fino a cinque anni non conoscevo l'inglese, che ho imparato solo quando ho iniziato la scuola; non è stato difficile, visto che ero piccolo, e apprendevo in fretta.

— Il tuo vero cognome fino a questo momento è rimasto segreto; vuoi svelarlo a me, che sono yugoslavo come te, e ai lettori di H.M.?

— Mi chiamo come il tennista, Zivojinovic, e visto che conosci la mia lingua, saprai che Lifeson è la traduzione inglese di Zivojinovic, figlio della vita.

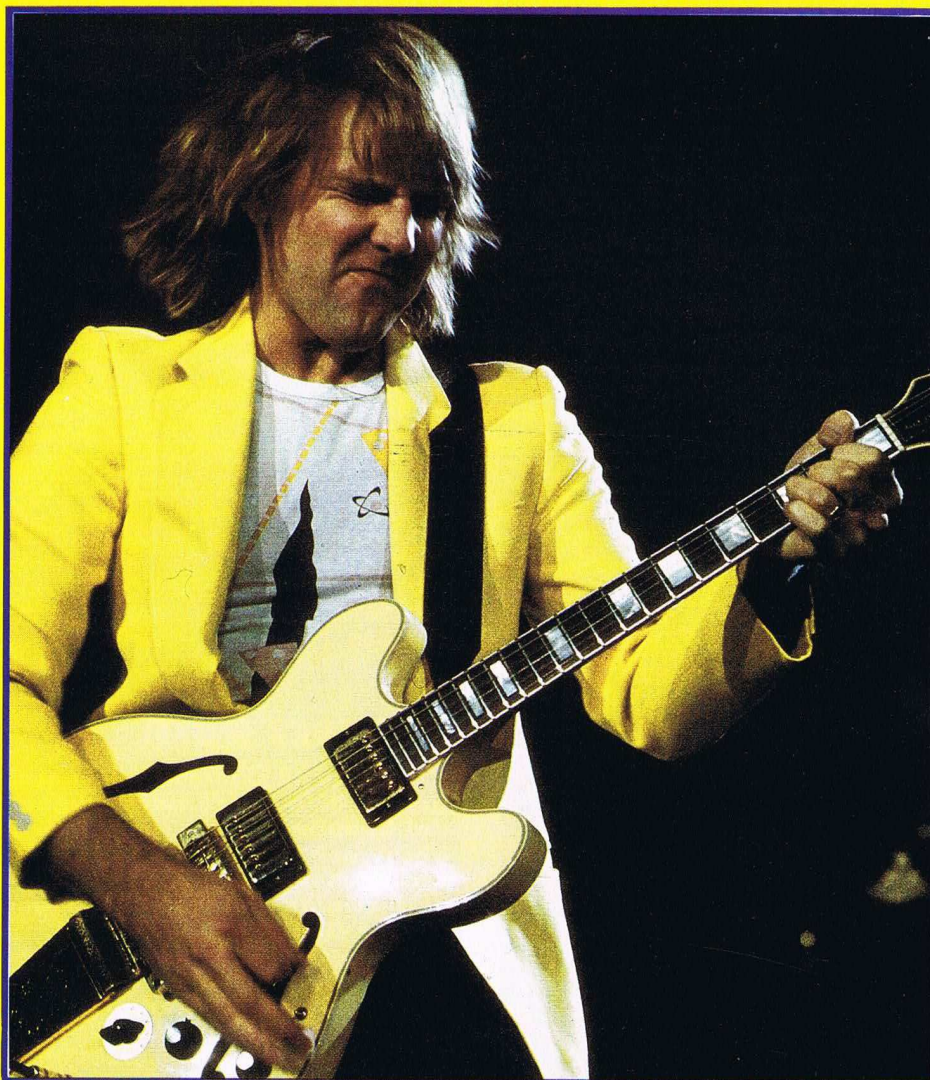
— Sei mai stato in Jugoslavia?

— Sì, nel 1966, ma non mi sento uno yugoslavo, più che altro mi considero un cittadino del mondo, musicista e basta. Comunque mi piacerebbe fare un concerto in Jugoslavia.

— E di farne qualcuno in Italia? Forse non lo sai, ma in quel paese i Rush hanno una piccola ma agguerritissima schiera di appassionati.

— Nessuno ci ha mai chiesto di suonare in Italia, ma se lo faranno ci andremo immediatamente, o meglio, cercheremo di includere qualche data nella nostra tournée europea nell'Aprile del 1988.

— E a quel punto saranno passati quasi due anni da quando avete iniziato a lavorare sul nuovo album.



— Sì; abbiamo cominciato a scrivere nell'autunno del 1986, e le registrazioni sono partite a gennaio dell'87, in Inghilterra, dove avevamo già registrato **«Power Windows»**. L'idea era di cambiare studio ad ogni fase della progettazione del disco, quindi dalla campagna inglese siamo passati ai Caraibi, a Toronto e a Parigi.

— Insomma uno stile di vita tipicamente rock'n'roll....

— Solo durante le registrazioni, e mai nella vita reale. Abbiamo tutti e tre i nostri stili di vita, che differiscono molto da quello che potresti immaginare.

— È forse per quello che non siete mai diventati una megaband?

— Anche se siamo insieme da molto tempo abbiamo avuto i nostri alti e bassi e per molto tempo abbiamo lottato per sopravvivere, poi diamo molta importanza alle nostre famiglie, e questo ha sicuramente influenzato il nostro lavoro.

— Su di voi mancano totalmente pettegolezzi; nonostante ciò, avete mai fatto qualcosa di male?

— Guarda che non siamo mica dei

preti! Non credere, ci siamo divertiti anche noi, ma la musica è la prima cosa, il massimo. Noi tre siamo anche molto amici e lavoriamo duramente, facciamo dei lunghissimi tour.

— Parlati di alti e bassi, quando avete cominciato a salire la china?

— Per molto tempo non abbiamo guadagnato un soldo, credo fino al 1978; abbiamo smesso di avere problemi finanziari nel 1981, al tempo di **«Moving Pictures»**.

— Come è andata all'inizio della carriera, per voi?

— Nel 1974, quando abbiamo iniziato, tutti pensavano che il nostro primo LP, **«Rush»**, non avrebbe venduto una copia, così abbiamo fondato la nostra piccola casa discografica in proprio, **«Moon»**, per farlo uscire, una copia del disco arrivò chissà come ad una radio di Cleveland, **WMMS**, la cui diskjockey, Donna Halper, trasmise alcuni nostri pezzi. La radio fu sommersa di telefonate per sapere chi fosse questo nuovo gruppo. A questo punto un rappresentante della stazione **WMMS** chiamò il presidente della **Mercury Records**, con il quale era in buoni rapporti, e il giorno dopo noi, che fino a quel momento eravamo

all'oscuro di tutto, ottenemmo un contratto. Tutto facile, dirai tu, ma in realtà ci sono voluti sei anni per farcela. Il 1975/76 è stato il periodo più difficile della nostra carriera.

— Avete dovuto fare qualche lavoro parallelo per sopravvivere?

— Io ho fatto l'idraulico, e ho lavorato in una stazione di servizio; mio padre faceva l'idraulico e io lavoravo con lui.

— Quindi sai aggiustare un rubinetto, quando si rompe?

— Sì, mi piace farlo, adoro lavorare con le cose meccaniche.

— Parlati della tua famiglia.

— Ho due figli, uno di 17 e uno di 10 anni; il più grande ha formato molte bands, negli ultimi due anni. Ti rendi conto? Io sono stato in un unico gruppo per vent'anni, e lui ne ha cambiati già quattro o cinque; non è serio, a lui piace l'idea di suonare in un gruppo, l'immagine.

— Tu, però, devi essere un padre che incoraggia i suoi figli a suonare; anche i tuoi genitori erano così?

— Sì, non mi hanno mai ostacolato, anche se per la maggior parte del tempo non capivano che cosa stessi facendo. Io ho 34 anni, ed è una bellissima cosa poter comunicare con i miei figli come amici; sono diventato padre molto presto, ma mi sono sposato solo molto più tardi.

— Torniamo alla musica; Neil Peart è quello che scrive i testi nei Rush, ma è Geddy a doverli cantare: ci sono mai discussioni fra di loro?

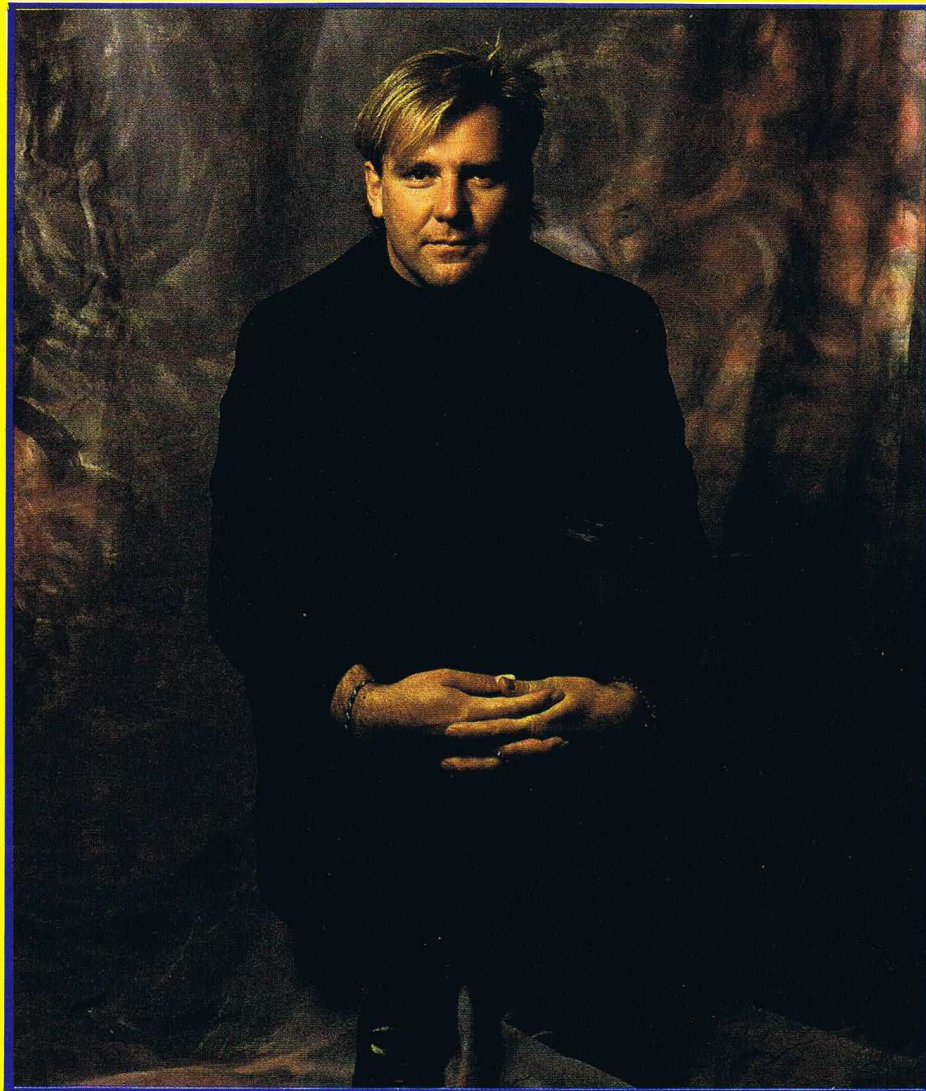
— Sì, ci sono continue discussioni, perché Geddy vuole capire che cosa Neil ha scritto, e ci sono varie cose oscure nei suoi testi; Ged deve sentirsi come se i testi li avesse scritti lui; noi, comunque, collaboriamo su tutto, musica e testi, e diventa sempre più facile ad ogni disco che facciamo, perché ci conosciamo sempre meglio.

— Voi tre tendete a lavorare su temi che ampliate fino a renderli concept veri e propri; pensate che sia un modo più facile per ottenere certi risultati?

— Sì, preferiamo lavorare con un'idea unica per ogni album; un tema è sempre molto eccitante da esplorare da diverse angolature; l'idea originale di **«Hold Your Fire»** era il tempo, ma poi si è sviluppata in temperamento, istinto primitivo e cose simili. È più facile lavorare quando hai fatto una specie di preproduzione: quando entri in studio di registrazione c'è già un ordine.

— Un ordine che se ne va giù dalla finestra quando suonate in concerto...

— Fino ad un certo punto, perché abbiamo il nostro tour bus che è molto comodo ed è anche divertente viaggiarci. Il problema maggiore, quando sei **on the road**, è la noia, e



Neil si è messo a girare in bicicletta, per evitare di annoiarsi. Lui lo prende molto sul serio, pensa che qualche anno fa si è girato tutta la Cina in bicicletta, poi tutta l'Europa; si porta la bici anche in tournée e fa circa 150 chilometri al giorno per tenersi in forma.

— **E tu cosa fai per tenerti in forma?**

— Gioco a tennis; lo faccio per allenarmi, ma in questo modo anche l'alcol e la droga se ne stanno lontani.

— **Sapevo che avevi l'hobby della pittura...**

— Sì, avrò fatto una dozzina di quadri ad acquarello, ma non sono un grande artista, suono molto meglio la chitarra! Mi moglie è molto più brava di me, a dipingere; no, scherzi a parte, mi piace dipingere, mi rende felice.

— **Siete avvicinabili dai vostri fans?**

— Sì, assolutamente; cerchiamo sempre di trovare il tempo di parlare con loro, anche perché, vista la musica che facciamo, i nostri fans tendono ad essere maschi, più che femmine; ci parlano sempre della musica, dei nostri testi, delle corde per chitarra che usiamo, delle bacchette; sono discorsi interessanti, spesso; credo che da questo punto di vista possiamo ritenerci fortunati. Il nostro pubblico ci vuole bene veramente, siamo una band speciale per tutti loro, e noi facciamo dischi per i nostri fans e per qualcun altro che può essere interessato alla nostra band. I nostri dischi per fortuna hanno molto successo, sebbene non siano espressamente commerciali: vendiamo una media di 4 milioni di LP in tutto il mondo, a volte un po' di più, a volte un po' di meno, ma la media è quella, il nostro pubblico è molto stabile. Abbiamo anche alcune regole interne alla band; per esempio ogni anno ci invitano a suonare a **Donington**, e ogni anno ci offrono più soldi, ma noi rifiutiamo sempre, perché il Festival è in estate, e quello è l'unico periodo in cui possiamo stare vicini ai nostri figli, visto che ci sono le vacanze estive a scuola.

— **La copertina interna dell'ultimo LP è piena di segnali in codice, vero?**

— Sì, abbiamo voluto dare ai nostri fans qualcosa di speciale; nella foto interna ci sono riferimenti e simboli che riguardano nostri vecchi album, come **"Power Windows"**, **"Exit... Stage Left"** e **"Signals"**, ma se ti dicessi tutto non ci sarebbe più gusto, no?

— **C'è qualcosa nell'heavy metal attuale che vi piace particolarmente?**

— Sì, i **Metallica**; sono un'ottima band, e per certi versi mi ricordano i Rush dei primi tempi, perché hanno molta fantasia e coraggio: spero proprio che si evolveranno, perché sono una band davvero fuori dal comune.

Sasha Stojanovic